

Vincenzo A. Piccione¹

*Abitare i luoghi dell'umano, educare all'umano.
A proposito della violenza contro donne e bambini*

ABSTRACT:

L'obiettivo di proporre, con la collana *Le ragioni di Erasmus*, contenuti importanti per le sfide educative del presente viene confermato in questo secondo numero. Nel primo numero, ho scelto di riflettere sulla necessità di riconsiderare gli stili dell'insegnamento accademico e ho affermato che il nostro presente è un momento storico cruciale per la loro qualità futura e per l'impatto che essi determineranno sulla qualità e sull'indipendenza della ricerca. In questo secondo numero, scelgo una seconda cruciale necessità: è il momento di impegnare strategie, metodi, tecniche, strumenti educativi per annullare la violenza contro le donne e contro i bambini. Il presente è un momento storico cruciale, per la qualità degli stili di vita, nei nostri micro- e macro-contesti sociali.

PAROLE CHIAVE: approcci pedagogici, obiettivi educativi, violenza contro le donne e contro i bambini

The main objective of making our project of the new series *Le ragioni di Erasmus* a challenge is confirmed. In the first number, I decided to focus on the need of reconsidering the styles of academic teaching; I stated that our present times are a crucial historical moment for their future quality and for the impact they will have on the research quality and independence. In this second number, I selected an additional, crucial educational need: it is the time of being committed with new educational strategies, methodologies, techniques, tools to counter to the violence against women and children. The present times are a crucial historical moment for the quality of lifestyles, in our social micro- and macro-contexts.

KEYWORDS: pedagogical approaches, educational objectives, violence against women and children

¹ Dipartimento di Scienze della Formazione, Università Roma Tre. E-mail: <vincenzo.piccione@uniroma3.it>.

1. Introduzione

Un approccio rielaborativo inusuale, una lettura più concreta che pedagogica sono, volutamente, le caratteristiche di queste pagine. Sullo sfondo, implicitamente, la constatazione che molte delle voci della pedagogia, quelle più intense e ricche di significati molteplici, quelle che hanno lasciato le tracce più profonde, quelle che hanno sempre fatto percepire il desiderio di ascoltarne gli echi, negli ultimi tempi, sembrano trascurate e inascoltate o assopite e distaccate. Gli stili educativi del presente sembrano aver perso lucidità, la pedagogia sembra essere diventata afona o scienza della quale chiunque può occuparsi utilizzando un po' di buon senso o qualche psicologismo o qualche dato sociologico, è difficile scorgere adulti educatori dotati di senso di corresponsabilità, sembra di scorgere adulti assenti, adulti che hanno abdicato al loro ruolo educativo. Vanna Iori sembra condividere questa idea, rileva la presenza di molteplici richiami alle emergenze educative del nuovo millennio, sottolinea, raccogliendo alcune sollecitazioni di Duccio Demetrio, che «l'educazione oggi appare smarrita, impaurita, avvilita, forse anche sfinita»². In breve: con l'afonia, l'assenza, la rinuncia alla cura educativa sono diventati intangibili il senso dell'umano, le ragioni dell'umano, la qualità dell'umano che avrebbero dovuto invece in-formare gli stili di vita di educati micro-contesti e macro-contesti sociali. Di fatto, cosa possono avere di contiguo certi dati qui raccolti, emersi per qualche giorno all'attenzione di tanti, con le idee, per fare solo qualche esempio, del credo pedagogico di J. Dewey, con i principi e i valori della pedagogia degli oppressi di P. Freire, con l'approccio maieutico di Danilo Dolci, con i contenuti del *De Magistro*, con ogni parola dell'*Apologia di Socrate*, con le riflessioni profondissime di J. Bruner? Nulla. Senz'altro nulla.

In concreto: il secondo numero della collana *Le ragioni di Erasmus* viene pubblicato agli inizi del 2019. Viene pubblicato in un momento storico delicatissimo per il tema del quale intendo occuparmi qui: la violenza contro le donne, la violenza e le disattenzioni contro i bambini. Intendo occuparmene solo attraverso brevissimi commenti a cifre, dati, numeri, insensibili istantanee di realtà inaccettabili, per alcune ragioni molto semplici: a loro proposito, evitare commenti che fanno

² V. IORI, *Educatori e pedagogisti. Senso dell'agire educativo e riconoscimento professionale*, Erickson, Trento 2018, p. 18.

rischiare la demagogia è necessario, perché la demagogia tradisce. Evitare commenti che fanno rischiare un senso di pietà e di compassione è necessario, perché la pietà e la compassione non sono sufficienti, nemmeno nelle loro accezioni più profonde, per chi ha a cuore la cura educativa. Evitare commenti che fanno rischiare la superficialità è necessario, perché la superficialità è disattenta e abdica al pensiero.

2. Senza demagogia, senza pietà, senza compassione, senza superficialità

Per me, qui, evitare la demagogia, la pietà, la compassione, la superficialità vuol dire scegliere di citare le informazioni – tutte relativa al solo nostro Paese – presenti nel *IV Rapporto sul femminicidio* dell'Eures, pubblicato alla fine del 2016, e nella banca dati, aggiornata a ottobre 2018, dello stesso istituto di ricerca.

Nel nostro secolo, dal 2000, sono state uccise 3100 donne. Il calcolo è rapidissimo: più di 3 a settimana, 1 ogni poco più di 2 giorni. In quasi tre casi su quattro, sono state uccise da un parente o da un partner o da un ex partner; cresce il numero delle madri uccise dai figli (sono il 16.1% del totale).

Nei primi dieci mesi del 2018 i femminicidi sono stati 106, uno ogni 72 ore. Nel corso del 2017, sempre fra gennaio e ottobre, il numero era stato maggiore (114).

Sul totale degli omicidi, i femminicidi sono, al 31 ottobre 2018, il 37,6% del totale, con un incremento del 3% rispetto all'anno precedente.

Sul totale dei femminicidi, al 31 ottobre 2018, il 79,2% è stato perpetrato in famiglia. Nel corso del 2017, sempre fra gennaio e ottobre, la percentuale era stata maggiore (80,7%).

Sul totale dei femminicidi, al 31 ottobre 2018, il 70,2% è stato perpetrato all'interno della coppia. Nel corso del 2017, sempre fra gennaio e ottobre, la percentuale era stata inferiore (65,2%).

Cresce l'età media delle vittime: al 31 ottobre 2018, è pari a 52,6 anni per il totale delle donne uccise e a 54 anni per le donne vittime di femminicidio.

Le aree più a rischio sono da individuare al nord e a Roma.

La Lombardia è la regione più a rischio, con il 17% del totale, il Lazio e la Puglia seguono con il 9,2%.

Roma è la città più a rischio: nel 2017 ha un primato del quale

vergognarsi, con 10 donne uccise (il 7,1% del totale). È seguita da Milano, con 7 vittime.

E ancora:

«I femminicidi che si consumano all'interno della coppia si verificano più spesso all'interno delle coppie "unite" (52 vittime nel 2017, pari al 77,6% delle vittime di femminicidi di coppia) e in particolare in quelle sposate e conviventi (32 vittime, pari al 47,8%), in cui, spiegano i ricercatori dell'istituto, "si generano i maggiori conflitti e le più forti patologie". Le donne uccise da un ex partner rappresentano una minoranza (15 casi nel 2017, pari al 22,4%). Nella maggioranza dei casi, le donne uccise nella coppia avevano dei figli: il 67,2% nel 2015, il 51,4% nel 2016 e il 54,2% nel 2017»³.

A proposito del periodo compreso fra il 2015 e il 2017 emerge un ulteriore, per di più crescente, fenomeno, ancora più inaccettabile. Il femminicidio arriva dopo maltrattamenti ripetuti: nel 34,7% dei casi nel 2015, nel 36,9% nel 2016 e nel 38,9% nel 2017.

E ancora: nel 2017, nel 57,1% dei casi di femminicidio, qualcuno dell'ambiente familiare o sociale della donna sapeva. Nel 42,9% dei casi la donna aveva presentato una denuncia alle autorità. In altre parole: chi sapeva non ha protetto.

I motivi passionali sono la causa maggiore di femminicidio; in altre parole, nel 2017, l'idea malsana del possesso prevale, di fatto, nel 30,6% dei casi.

I dati fin qui riportati sono di una gravità inaccettabile; ma, ovviamente, sono accompagnati da altri dati, perché, nella realtà, la violenza contro le donne è espressa attraverso azioni, comportamenti e parole molteplici. Ne riporto, qui, solo alcuni, prima di presentare informazioni di taglio progettuale.

Il Ministero dell'Interno rileva che, in Italia, più del 62% degli stupri è generalmente commesso da partner o ex partner, più dell'81% degli stupri subiti da donne italiane è stato commesso da italiani. Il nostro Paese condivide con il mondo un dato statistico del quale vergognarsi: una donna su 3 subisce violenza fisica o sessuale da parte del partner.

³ Eures, *IV Rapporto sul femminicidio*, <<https://www.eures.it/ricerche/indagini-istituzionali/>> (ultimo accesso 14.02.2019).

E ancora: sempre facendo riferimento al nostro Ministero dell'Interno come fonte, i dati diffusi permettono di rilevare che, per *stalking*, in Italia, ci sono state:

9.027 denunce nel 2011

10.523 nel 2012

12.583 nel 2013

12.446 nel 2014

11.758 nel 2015

13.117 nel 2016.

In altre parole, l'aggressione e l'aggressività crescono. L'ascolto delle donne aggredite non migliora. La questione dell'ascolto delle donne aggredite si conferma come aspetto delicatissimo e importantissimo. Cioè, per essere concreti, l'ascolto della donna aggredita si intreccia ancora di più con le possibilità che ella riesca a sottrarsi alle aggressioni; cioè, se le donne aggredite fossero credute, le donne aggredite denuncierebbero. A pensarci bene, di fatto, come può una donna aggredita denunciare se sa che quasi la metà delle donne vittime di femminicidio avevano denunciato il loro assassino e che non c'è stata ragione sufficiente né istituzione capace di garantire loro protezione? Senza un cambiamento culturale, non ci sarà garanzia di protezione. Anzi, senza un cambiamento culturale e educativo che coinvolga tutti – innanzitutto, forze dell'ordine, magistrati, avvocati, psicologi, assistenti sociali, educatori professionali, mediatori culturali e sociali, giornalisti, ricercatori –, le occasioni nel corso delle quali il rispetto della persona sarà ignorato continueranno ad avere voce nella cronaca. Il cambiamento culturale e educativo può realizzarsi se nessuno accetterà più il silenzio e la complicità con chi aggredisce, se nessuno fingerà di non guardare o spererà di non essere visto. Per cambiare, bisogna essere gruppo. Per cambiare, sono necessari orientamenti condivisi e dichiarati da gruppi. Le voci del singolo sono troppo deboli per essere sentite. Per cambiare, è necessaria una coscienza civile e sociale rinnovata. La voce della coscienza di una sola persona è troppo debole perché sia sentita, ascoltata e condivisa. Per cambiare, insomma, è indispensabile che esempi come quello di Grazia Biondi non si ripetano. Di fatto, l'esempio di Grazia Biondi è particolarmente rappresentativo. La sua è una storia che racconta di una violenza subita per anni, di una denuncia, di un tentativo di non far cadere in prescrizione

il reato commesso dal marito, di un processo troppo lungo, di una sentenza sorprendente, di una motivazione della condanna a 10 mesi che è molto più che sorprendente. La giudice che rende pubbliche le motivazioni della condanna scrive del marito violento:

«È incensurato, le condotte appaiono causate anche da una forte incompatibilità caratteriale con la parte offesa che ha finito per scatenare l'indole violenta comunque latente nell'imputato, e il tenore di vita che i testi della difesa hanno delineato (viaggi, crociere e vacanze), le continue riconciliazioni tra i due (di cui ha dato atto anche la signora Biondi) hanno tuttavia reso la condizione di afflizione della parte offesa meno drammatica»⁴.

Cioè, in sostanza, la giudice afferma: di cosa si lamenta la donna aggredita se è a causa delle sue stesse provocazioni che l'indole violenta del marito emerge? Di cosa si lamenta la donna aggredita se il marito, oltre a picchiarla, le fa dei regali e la porta in crociera? In altre parole: per il fatto di essere incensurato, di essere caduto nelle provocazioni della moglie, di permettere alla moglie viaggi e vacanze nel corso del loro matrimonio, il marito violento può ben avere delle attenuanti. Per la giudice, dieci mesi con condizionale possono bastare. Per me, la condanna a dieci mesi non è il problema più grave; il dramma è nella mancata protezione di una donna, nella conferma di una mancata protezione istituzionale della sua incolumità, nella percezione culturale della donna come oggetto del quale si può disporre come si vuole, si può fare quello che si vuole perché è persona che conta meno e dunque deve tacere, accettare le botte e smetterla di provocare.

A un cambiamento culturale, associazioni e istituzioni diverse lavorano da tempo. Ho scelto di citare ActionAid perché le attività di ActionAid sono alla luce del sole, sono descritte e rese note da pagine web chiarissime, sono del tutto coerenti con gli orientamenti culturali e educativi dei quali l'idea della corresponsabilità educativa di un'educazione diffusa dovrebbe parlare, sono del tutto coerenti con gli orientamenti culturali e sociali delle politiche progettate per ridurre l'impatto della delegittimazione culturale e sociale della donna. ActionAid si occupa di povertà femminile, di parità di genere, di violenze contro

⁴ Vedi <<https://www.letteradonna.it/it/articoli/fatti/2018/07/04/grazia-biondi-violenza-donne-tenore-vita/26150/>> (ultimo accesso 14.02.2019).

le donne. All'interno delle pagine web del suo sito, i ricercatori di ActionAid rilevano informazioni per noi, qui, importantissime. Fra le altre: nel 2017, a Taormina, si è tenuto un G7 che ha affrontato anche i problemi ai quali ActionAid è attenta: «L'approvazione della *G7 Roadmap for a gender-responsive economic environment* è stata una delle poche note positive di un G7 che si è dimostrato incapace di dare risposte concrete alle sfide globali» è un'annotazione riportata nella prima parte del documento liberamente scaricabile *Roadmap per l'uguaglianza di genere*⁵. Il rapporto, innanzitutto, segnala aspetti culturali e sociali di grande rilevanza, segnala cioè una parte degli obiettivi che il G7 ha definito per garantire un *empowerment* economico delle donne e una riduzione del loro carico di lavoro domestico e di cura⁶. Le politiche di contrasto alla povertà hanno naturalmente grande significato; quello che va condiviso è il risalto dato al valore economico del lavoro domestico e di cura della donna, all'obiettivo dell'*empowerment*, all'idea della promozione della donna. La direzione ci sembra giusta; molto di più potrebbe essere fatto, ma senz'altro il percorso da scegliere è stato imboccato.

Infine: volutamente, ho evitato di parlare del problema seminascondito e drammatico della tratta; lo farò in altra sede. Se ne parla troppo poco. Della violenza contro le donne, a qualsiasi latitudine e longitudine geografica, culturale, economica, sociale, religiosa, si parla troppo poco.

3. Senza cura, senza ragione, senza responsabilità, fra incuria e discuria

In Italia quasi un minore su tre è a rischio di povertà ed esclusione sociale, riporta il *VII Atlante dell'Infanzia a rischio 2016*, pubblicato da Treccani per Save the Children.

Un bambino su 20 non possiede giochi a casa o da usare all'aria aperta, mentre più di uno su 10 non può permettersi di praticare sport o frequentare corsi extrascolastici.

La percentuale di giovani tra i 18 e i 24 anni che abbandonano precocemente gli studi, fermandosi alla licenza media, tocca il 14,7%,

⁵ ActionAid, *Roadmap per l'uguaglianza di genere: da dichiarazioni d'impegno ad azioni concrete*, p. 1. Vedi a <<https://www.actionaid.it/informati/pubblicazioni/roadmap-g7-luguaglianza-genere>> (ultimo accesso 14.02.2019).

⁶ *Ivi*, p. 5.

mentre un alunno di 15 anni su 4 non raggiunge le competenze minime in matematica e uno su 5 in lettura.

6 bambini e ragazzi su 10, i cui genitori hanno un titolo di studio basso, sono a rischio di povertà ed esclusione sociale. 5,5 milioni di bambini e ragazzi sotto i 15 anni vivono in aree ad alta e medio-alta pericolosità sismica.

I bambini di 4 famiglie povere su 10 soffrono il freddo d'inverno perché i loro genitori non possono permettersi di riscaldare adeguatamente la casa, rischiando bronchiti o malattie cardiovascolari. Si tratta di un dato di ben 15 punti superiore alla media europea (39% contro 24,7%). Nel nostro Paese, il fenomeno della cosiddetta povertà energetica riguarda anche l'11% delle famiglie non povere con bambini, una percentuale che in Svezia e Norvegia si abbassa allo 0,3%. Più di 1 minore su 4 abita in appartamenti umidi, con tracce di muffa alle pareti e soffitti che gocciolano, un dato nettamente più elevato della media europea (25,4% contro il 17,6%), mentre l'abitazione di oltre 1 bambino su 10 in famiglie a basso reddito non è sufficientemente luminosa.

Sempre all'interno dello stesso Atlante del 2016, dalla mappa dei *Bambini Senza* emerge che in Italia più di 1 bambino su 20 (tra 1 e 15 anni) non riceve un pasto proteico al giorno e non possiede giochi a casa o da usare all'aria aperta. Più del 13% dei bambini non ha uno spazio adeguato a casa dove fare i compiti. Quasi 1 bambino su 10 non può indossare abiti nuovi o partecipare alle gite scolastiche e quasi 1 bambino su 3 non sa cosa voglia dire trascorrere una settimana di vacanza lontano da casa.

Nel nostro Paese, secondo i dati Istat⁷, oggi, più di 1,1 milioni di minori vivono in povertà assoluta, una condizione che tra il 2005 e il 2015 ha visto triplicare la sua incidenza sulle famiglie con almeno un minore, passando dal 2,8% al 9,3%. La povertà assoluta è diffusa soprattutto nel Mezzogiorno, dove interessa più di 1 famiglia con bambini su 10 (10,9% contro l'8,6% di famiglie in povertà assoluta al Nord), mentre nelle regioni settentrionali questa condizione investe in modo particolare le famiglie immigrate, che rappresentano il 41% delle famiglie in povertà assoluta al Nord. Il nostro Paese, del resto, presenta livelli di povertà minorili superiori alla media europea: quasi 1 minore di 17 anni su tre (32,1%) è a rischio di povertà ed esclusione

⁷ <<https://www.istat.it/>> (ultimo accesso 14.02.2019).

sociale in Italia, ben 4 punti e mezzo sopra la media europea (27,7%). Olanda e Germania, grazie a un sistema di welfare efficace, riescono ad esempio a contenere tale rischio sotto la soglia del 20%.

Nel suo *Rapporto 2014*, l'ultimo pubblicato, l'Unicef pubblica dati e li classifica per aree tematiche⁸.

Salute. Nel 2012, 6,6 milioni di bambini sotto i 5 anni – 18.000 ogni giorno – sono morti per cause che si sarebbero potute facilmente prevenire o curare. La maggior parte di questi bambini viveva in città o paesi in cui, a causa della povertà o della posizione geografica, non esistono sufficienti servizi di base. Circa 90 milioni di bambini sarebbero morti prima dei 5 anni se il tasso di mortalità infantile fosse rimasto ai livelli del 1990. In gran parte, questo numero di vite salvate dipende dai progressi compiuti nel campo delle vaccinazioni, della salute, dell'accesso all'acqua e ai servizi igienico sanitari. I bambini più poveri del mondo hanno tre probabilità in meno rispetto a quelli più ricchi di essere assistiti da un operatore qualificato alla nascita. L'insufficiente assistenza durante la gravidanza e durante il parto è una delle cause maggiormente responsabili delle circa 300.000 morti materne che si registrano ogni anno, e di circa 3 milioni di decessi neonatali nel primo mese di vita. Dal 1990, il miglioramento della nutrizione ha ridotto del 37% il ritardo nella crescita (malnutrizione cronica). Polmonite e diarrea sono le principali malattie killer dei bambini. Si stima che dei 6,6 milioni di morti infantili sotto i 5 anni, il 17% sia dovuto a polmonite e il 9% alla diarrea.

Acqua e igiene. Sono più di 1.400 i bambini che muoiono ogni giorno, in media, a causa di malattie diarroiche dovute ad acqua contaminata, carenza di servizi igienici e scarsa igiene personale. Dal 1990, nel mondo, oltre 2,1 miliardi di persone hanno accesso all'acqua potabile. Tale progresso non ha però riguardato tutti coloro che vivono nelle aree rurali: essi rappresentano meno della metà della popolazione mondiale, ma sono l'83% della popolazione ancora priva di accesso all'acqua potabile. Sebbene la diarrea possa essere curata efficacemente e senza grandi costi con i sali per la reidratazione orale, i bambini delle

⁸ Per accedere a tutte le pubblicazioni dell'Unicef, vai a <<https://www.unicef.it/italia/pubblicazioni/home.htm>> (ultimo accesso 14.02.2019).

famiglie più ricche che si ammalano di diarrea hanno 4 probabilità in più di ricevere cure rispetto ai bambini più poveri.

Vaccinazioni e HIV-AIDS. Dal 1990 circa 1,9 miliardi di persone hanno avuto accesso a servizi igienici adeguati. Ogni anno le vaccinazioni di routine salvano da 2 a 3 milioni di bambini. Nel 2011, circa l'83% di tutti i bambini è stato vaccinato contro malattie immuno-prevenibili. Il numero di bambini sotto i 5 anni morti a causa del morbillo è diminuito da 482.000 nel 2000 a 86.000 nel 2012, grazie a una grandissima copertura vaccinale che ha aumentato il numero di bambini vaccinati dal 16% nel 1980 all'84% nel 2012. I giovani tra i 15 e i 24 anni rappresentano circa il 39% dei nuovi adulti con infezione da HIV.

Protezione dell'infanzia. Nel mondo, 230 milioni di bambini sotto i cinque anni – 1 su 3 – non sono mai stati registrati anagraficamente. Ufficialmente, sono bambini che non esistono. A livello globale, nel 2012, soltanto il 60% di tutti i neonati è stato registrato alla nascita. Il tasso varia significativamente a seconda della regione, con livelli più bassi in Asia meridionale e in Africa Subsahariana. Il 15% dei bambini svolge un lavoro che viola il diritto alla protezione da sfruttamento economico, all'istruzione e al gioco. L'11% delle giovani donne si è sposato prima di aver compiuto 15 anni, con gravi conseguenze per la salute, l'istruzione, la tutela dei diritti.

Istruzione. Nonostante decenni di intenso impegno, ancora 57 milioni di bambini nel mondo non frequentano la scuola primaria. A livello mondiale, solo il 64% dei maschi e il 61% delle femmine nella fascia di età corrispondente sono iscritti alla scuola secondaria. Nei paesi meno sviluppati, questa percentuale scende rispettivamente al 36% e al 30%. Oggi molte più ragazze che in passato frequentano la scuola, ma nel 2011 circa 31 milioni di bambine in età scolare risultavano ancora analfabete.

Mortalità infantile. I 10 paesi con i più alti tassi di mortalità tra 0 e 5 anni (numero di decessi avvenuti per ogni mille nati vivi), nel 2012, erano la Sierra Leone (182), l'Angola (164), il Ciad (150), la Somalia (147), la Repubblica Democratica del Congo (146), la Repubblica Centrafricana (129), la Guinea Bissau (129), il Mali (128), la Nigeria

(124), il Niger (114).

L'Italia ha un tasso di mortalità del 4 per mille e si posiziona al 174° posto nella graduatoria globale, a pari merito con altri 14 Stati industrializzati.

Ci informa Telefono Azzurro: dall'inizio del 2008 al 31 dicembre 2013 il Centro Nazionale di Ascolto di Telefono Azzurro ha gestito 16.298 richieste di consulenza riguardanti bambini e adolescenti in difficoltà. Rispetto al totale delle richieste, in 5.376 casi (1 caso su 3) sono state segnalate una o più forme di abuso e maltrattamento, per un totale di 8.885 forme di violenza contro bambini e adolescenti. Questo dato conferma il fenomeno della poli-vittimizzazione: un bambino vittima di una violenza, ad esempio fisica, ha un'elevata probabilità di essere contemporaneamente vittima di altre forme di violenza, ad esempio psicologica o sessuale.

Sempre fra il 2008 e il 2013, Telefono Azzurro ha ricevuto 1.800 segnalazioni di violenze fisiche, 626 di violenze sessuali, 3.056 di violenze psicologiche e 1.709 di trascuratezza. Significa che sono stati segnalati 1.438 casi di violenza in media ogni anno, 4 al giorno. La tipologia di violenza maggiormente segnalata e diffusa è l'abuso psicologico, in particolare riferito a situazioni di conflittualità all'interno della famiglia (47,4%). Le violenze fisiche più diffuse sono le percosse (63%), gli abusi sessuali più diffusi appartengono alle categorie dei toccamenti (40%), mentre la maggior parte dei casi di trascuratezza riguarda incuria (78,7%) e inadeguatezza del genitore (18,6%). Analisi approfondite hanno mostrato che l'aumento delle vittime straniere riguarda maggiormente i bambini della fascia d'età 0-10 anni per i casi di violenza fisica e di trascuratezza, mentre nei casi in cui la violenza è sessuale o psicologica tale aumento riguarda sia i più piccoli che gli adolescenti. La maggior parte delle vittime di violenza sono di sesso femminile (53,1% vs. 46,9% di maschi).

La percentuale di adolescenti vittime di violenza è aumentata sensibilmente nel corso degli anni (dal 22,3% nel 2008 al 33,4% nel 2013). Tale aumento si è verificato per tutte le tipologie di abuso, ma risulta particolarmente evidente non tanto nei tipi di abusi più violenti ed eclatanti, come quelli fisici e sessuali, ma soprattutto nei casi di abuso psicologico e di inadeguatezza genitoriale.

Il responsabile dell'abuso è di sesso femminile nel 46,6% dei casi, e maschile nel 53,4% dei casi. Nei casi di abuso sessuale il responsabile

è frequentemente un soggetto di sesso maschile (88,1%), mentre nei casi di trascuratezza è più spesso coinvolto un responsabile di sesso femminile (64,1%), frequentemente la madre.

Si conferma il dato, messo in luce da tempo dalle statistiche di Telefono Azzurro, secondo cui la maggior parte degli abusi segnalati vengano messi in atto da persone conosciute (oltre l'80% dei casi), per lo più appartenenti al nucleo familiare o addirittura un genitore (madre 46,6% e padre 39,6%). Inoltre, secondo i dati dell'Associazione, è in crescita il numero di bambini e adolescenti autori di violenze sessuali (dal 6,4% nel 2008 al 14,6% nel 2012).

Bambini e adolescenti che chattano con Telefono Azzurro su situazioni di violenze e abusi spesso non ne hanno mai parlato prima. Altri invece hanno provato a parlarne con i genitori, che hanno chiesto loro di non parlarne con altri e di far finta di nulla. Alcuni dei bambini e degli adolescenti non hanno una richiesta specifica: desiderano raccontare a qualcuno quanto accaduto. Molti bambini e adolescenti desiderano invece avere consigli su come poter interrompere situazioni di violenza che si perpetuano, spesso in famiglia.

In conclusione: i dati e le informazioni raccolti non vanno commentati. Preferisco, per continuare a evitare la demagogia, la pietà, la superficialità, alcune, brevissime frasi di chiusura.

Quando una donna subisce violenza, dobbiamo dedurre che chi avrebbe dovuto educare ha fallito. Quando un bambino, insieme alla sua mamma o da solo, subisce violenza, dobbiamo dedurre che chi avrebbe dovuto educare ha fallito. Quando l'incuria e la discuria emergono e la cura scompare, dobbiamo dedurre che chi avrebbe dovuto educare ha fallito.

Quando chi avrebbe dovuto educare fallisce, dobbiamo dedurre che chi avrebbe dovuto occuparsi di scienze dell'educazione, di pedagogia, di scienze dell'umano ha fallito.

Quando chi avrebbe dovuto occuparsi di scienze dell'educazione, di pedagogia, di scienze dell'umano fallisce, dobbiamo dedurre che la voce della cura pedagogica, degli approcci pedagogici attenti e profondi si è affievolita, troppo.

Quando la voce della cura pedagogica e degli approcci pedagogici attenti e profondi si affievolisce, vuol dire che chi si occupa di scienze dell'educazione continua a riflettere in termini didattici e non pedagogici, in termini di strumenti da utilizzare, di competenze da acquisire

e non di ragioni da rispettare. Per fare un esempio concreto: proprio per rispettare le ragioni della pedagogia, in questo articolo è stato scelto di non usare più le locuzioni 'violenza sulle donne' e 'violenza sui bambini', di non accettare più le locuzioni 'violenza verso le donne' e 'violenza verso i bambini', che non chiariscono la drammaticità e la gravità dei comportamenti violenti; sono state preferite le locuzioni 'violenza contro le donne' e 'violenza contro i bambini'. Le ragioni della pedagogia impongono attenzione anche alle nostre scelte lessicali.

BIBLIOGRAFIA

- IORI V. (a cura di), *Educatori e pedagogisti. Senso dell'agire educativo e riconoscimento professionale*, Erickson, Trento 2018.
- SAVE THE CHILDREN, *VII Atlante dell'infanzia a rischio 2016. Bambini e supereroi*, Treccani, Roma 2016.
- SAVE THE CHILDREN, *VIII Atlante dell'infanzia a rischio 2017. Lettera alla scuola*, Treccani, Roma 2017.
- SAVE THE CHILDREN, *IX Atlante dell'infanzia a rischio 2018. Le periferie dei bambini*, Treccani, Roma 2018.

